

Studenti e dottorandi dopo la denuncia al sistema partita da Pisa
«È tutta colpa della retorica della competitività e dell'eccellenza»

«Le Università come aziende Giusta la protesta alla Normale»

IL CASO

PAVIA

Da Pisa a Pavia. Diventa virale il discorso tenuto durante la cerimonia di consegna dei diplomi della Scuola Normale di Pisa, condiviso da 12 laureati della classe di lettere, tra cui una neolaureata pavese. Una critica puntuale al sistema universitario italiano e al "processo di trasformazione dell'università in senso neo liberale".

Una critica condivisa anche da molti studenti, ricercatori e dottorandi dell'ateneo

di Pavia. Perché anche qui è in corso un cambiamento che vede l'università pubblica diventare sempre più università-azienda. Simone Agutoli, segretario di Udu, Coordinamento per il diritto allo studio, parla di "meccanismo ormai comune a tutti gli atenei". «Pavia non ne è esente. Qui peraltro esiste un'università ed esiste una Scuola di eccellenza, lo Iuss, dove vi è una concentrazione significativa di risorse e dove, ad esempio, si contano molti più posti di dottorato rispetto all'ateneo, nonostante l'impegno del rettore - spiega Agutoli -. E' corretto parlare di università-azienda, ma si tratta di un processo inevitabile, dettato dal fatto che vi è la necessità di intercettare i finanziamenti statali che premiano la produzione scientifica. Mentre continuano a diminuire i fondi strutturali».

Indice puntato anche con-

tro le disegualianze di genere. «Esistono anche a Pavia», ammette il segretario di Udu che poi ricorda come l'università di Pavia «abbia deciso la no tax area a 23mila euro. Una scelta in linea con una struttura pubblica». Condivide l'allarme lanciato dai diplomati della Scuola Normale Cristina Barbieri, una dei portavoce nazionali di Rete 29 Aprile, associazione nazionale di ricercatori italiani. «Hanno espresso una critica psico-sociale generale, pertinente e fondata. I ricercatori di Rete 29 aprile da tempo condividono tra loro quanto sia culturalmente avvilente doversi adattare a un'università che si atteggia ad azienda, globalmente impoverita e ingorda di logica del profitto - spiega Barbieri -. Devota a processi di standardizzazione delle performance da cui è ormai sommersa, dominata dalla retorica dell'eccellenza e della competitività. La di-

chiarazione di quelle giovani studiose, a cui esprimiamo pieno sostegno, sfiora molte questioni rilevanti: dalla sofferenza sistemica della ricerca di base, ad una distribuzione divaricante di risorse e di opportunità».

«Le criticità rilevate riguardano Pavia come altri atenei - sottolinea Nicholas Nese, presidente di Adp, Associazione dottorandi di Pavia -. Si punta più sulla quantità che sulla qualità delle produzioni scientifiche, anche per accedere ai finanziamenti. La questione fondi riguarda tutto il sistema universitario, ma impatta fortemente sui dottorati. Quest'anno il nostro ateneo ha potuto coprire l'intero numero di borse di dottorato grazie al contributo di enti privati». —

STEFANIA PRATO



Peso: 22%